

L'INTERVISTA Con Domenico Rossi

«Il Piano socio-sanitario? Uno strumento fragile: ora servono correzioni»

A poco più di due settimane dalle audizioni sul piano socio-sanitario regionale, tenutesi a Novara e che hanno interessato il quadrante nord orientale del Piemonte, domani, in Consiglio Regionale, si apre il dibattito sul documento di programmazione, atteso da tempo e fondamentale per disegnare le sanità regionale del futuro. Un momento di confronto, quello tenutosi presso l'aula magna dell'Università del Piemonte Orientale, che ha dato precise indicazioni sui bisogni del territorio. Ne abbiamo parlato con il consigliere regionale Domenico Rossi, già vicepresidente della commissione sanità in Regione.

Domani il Piano socio-sanitario approda finalmente in aula. Che clima si aspetta?

«È un momento atteso da anni e che arriva dopo una serie di eventi e l'approvazione di normative che hanno cambiato profondamente la nostra visione sulla sanità e le politiche di salute. Penso al Covid, ma anche al DM 77 e al PNRR, per non parlare dell'invecchiamento della popolazione. Mi auguro che la maggioranza valuti gli emendamenti presentati dalle opposizioni che vogliono contribuire a rafforzare un testo che oggi risulta incompleto e troppo fragile per essere il principale strumento di programmazione del sistema sanitario piemontese».

Le opposizioni, il Pd in particolare, hanno criticato molto il Piano. Per quali ragioni?

«Abbiamo espresso forti dubbi fin da subito sia nel merito sia nel

metodo. Non lo consideriamo un vero piano perché non proietta il Piemonte verso le politiche di salute del futuro: in troppi passaggi si limita a fotografare l'esistente e neppure in modo esaustivo. Manca, poi, una reale integrazione socio-sanitaria, rispecchiata anche dalla stesura gestita in maniera nettamente separata tra i due assessorati.

Quanto al metodo, la Giunta ha proceduto con eccessiva fretta, tentando persino di evitare il confronto con gli stakeholder in commissione. Ci siamo battuti per avere delle consultazioni serie, così da poterli ascoltare. Alla fine è stato utile perché solo la Giunta ha presentato circa 200 emendamenti».

Qual è, secondo lei, il principale limite del testo?

«È ricco di buoni intenti, si parla di 'rafforzare', 'potenziare', 'consolidare', ma povero di tempistiche, indicatori e strumenti operativi. Per questo chiediamo di inserire impegni finanziari, tempi precisi e obiettivi misurabili e verificabili. Ma al di là del mio giudizio, o di quello dei colleghi di opposizione, va ricordato che alcune criticità del sistema Piemonte sono state rilevate a più riprese dai rapporti Gimbe e dai dati Agenas. Mi riferisco, ad esempio, al record negativo a livello nazionale per il ricorso ai gettonisti, con interi reparti che funzionano solo grazie a medici a chiamata, o a quello relativo al numero di medici di medicina generale e pediatri in rapporto agli abitanti, per non parlare delle interminabili liste d'attesa. Emergenze ribadite da

tempo anche da professionisti, sindacati e operatori del settore che vanno affrontate, anche attraverso un piano di assunzioni straordinario basato sui fabbisogni e lavorando seriamente e con responsabilità ad incentivi e soluzioni innovative».

In un contesto che il mondo della sanità ed enti terzi rappresentano come problematico, quale contributo cercherete di portare al testo?

«Abbiamo presentato numerosi emendamenti costruiti in dialogo con le diverse realtà che si occupano di salute e anche grazie ai contributi emersi durante la Conferenza regionale sul diritto alla salute organizzata dal Pd lo scorso ottobre. Questo piano andrebbe riscritto da zero, ma non è nella nostra facoltà: cercheremo almeno di migliorarlo e avvicinarlo a ciò che un Piano socio-sanitario dovrebbe essere».

Quali i temi su cui avete deciso di concentrare l'azione dell'opposizione?

«Su alcuni siamo già riusciti a portare a casa un primo risultato in commissione. E' stato approvato un mio emendamento che inserisce nel piano la storica battaglia sul superamento del criterio della spesa storica nella ripartizione del Fondo sanitario che penalizza il nostro territorio da anni. Ora è un obiettivo, scritto nero su bianco, per il Piemonte: è una battaglia che deve essere



Peso: 50%

vinta per migliorare i servizi ai cittadini. Per quanto riguarda il nostro territorio è stato accolto, anche se modificato, il mio emendamento su Galliate: il destino del San Rocco deve essere deciso insieme ai sindaci, frutto di un'analisi seria dei bisogni di salute e tenere conto della necessaria continuità dei servizi e delle tutele per i lavoratori. Non può essere un automatismo.

In aula mi aspetto che vengano accolte le proposte per il potenziamento della medicina territoriale e delle case di comunità che non possiamo pensare di affrontare solo come un'operazione di edilizia sanitaria. Servono personale, funzioni chiare e organizzazione. Le linee guida Agenas ci sono, ma nel Piano quasi non se ne parla. Chi lavorerà in queste strutture? Con quali risorse? Su questo abbiamo presentato un emendamento puntuale».

E sul fronte dell'innovazione digitale? Solo qualche mese fa, al Maggiore un cambio di software ha messo in crisi interi

reparti.

«È uno dei temi centrali e trattato marginalmente nel piano. La stessa Giunta ha presentato due emendamenti scritti insieme al politecnico. Io ne ho presentato uno che ritengo strategico: serve un ecosistema digitale regionale. Oggi in Piemonte convivono oltre 800 software che non dialogano tra loro, capita ancora che un ospedale non riesca a leggere gli esami fatti in un altro. Nell'epoca dell'intelligenza artificiale è inaccettabile. Bisogna puntare sull'interoperabilità e sulla telemedicina. Non solo tra gli ospedali, ma anche tra ospedali e territorio

In quest'ottica ho anche presentato un emendamento finalizzato ad integrare il percorso di tutela (la procedura che consente di ottenere visite ed esami specialistici entro i tempi massimi previsti dalla legge quando il Servizio Sanitario non riesce a garantirli, ndr) nel nuovo CUP, prevedendo una modalità che attivi, in automatico dal si-

stema di prenotazioni, il percorso che adesso deve essere richiesto espressamente dal cittadino».

Apprendo lo sguardo alla regione uno dei temi chiave per il futuro della sanità piemontese è certamente il trend di invecchiamento della popolazione.

«Anche su questo il piano non è incisivo. Curare una popolazione sempre più anziana richiede una forte attenzione alla prevenzione, che deve diventare una priorità per mantenere le persone in salute e ridurre il carico sul sistema sanitario. E aggiungo che la stessa superficialità investe il tema della salute mentale, sempre più sentito soprattutto tra i più giovani. Il Piemonte è tra le regioni del Nord che investe meno in questo ambito. Le associazioni chiedono di destinare almeno il 5% della spesa sanitaria alla salute mentale, ma siamo molto lontani da quel livello. In un momento in cui il disagio cresce, è una situazione che non

possiamo accettare».

Che cosa si aspetta dall'aula?

«Mi aspetto serietà, responsabilità e condivisione. Parliamo del bene più prezioso: il futuro della salute dei piemontesi. Poi, al di là del piano, dipenderà dalle scelte che sia il governo nazionale sia quello regionale, faranno per creare un sistema adeguatamente finanziato e in grado di rispondere ai nuovi bisogni di salute. Su questo continueremo a portare avanti la nostra battaglia politica per un sistema pubblico e universale, che non lasci indietro nessuno»

• **Sandro Devecchi**



DOMANI IN AULA

Per il consigliere dem Domenico Rossi, nella foto: «È un momento atteso da anni e che arriva dopo una serie di eventi e l'approvazione di normative che hanno cambiato profondamente la nostra visione sulla sanità e le politiche di salute»



Peso: 50%